

Il n. 40 di Cercasi un Fine sul tema della multiculturalità, ora in distribuzione, per ragioni di spazio, non ha potuto ospitare i seguenti contributi, che siamo lieti di ospitare di seguito...

sommario:

1. meditando di Rosanna Mastrandrea
Il mondo non è di nessuno, è di tutti
2. lettera di una donna indigena

1. meditando di Rosanna Mastrandrea

Il mondo non è di nessuno, è di tutti

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, orde di nostri connazionali, impauriti ma fiduciosi, si imbarcavano su navi che gli avrebbero traghettati verso una terra fautrice di immani promesse: l'America. E, adesso, all'alba di un nuovo secolo la storia beffarda sembra ripetersi: barconi carichi di uomini e donne che, con la paura negli animi, guardano a una nuova terra, fiduciosi che le loro speranze non vengano disattese. A cambiare sono i soggetti e i luoghi, ma le dinamiche restano perfettamente e paurosamente immutate. Uomini di altre nazionalità - magrebini, egiziani, albanesi, ... - migrano nel nostro bel paese, nella nostra Italia. Sperano di trovare lavoro, fortuna, il riscatto da una vita che, con loro, non è stata molto generosa. E' la migrazione, sviluppatasi in particolar modo a cavallo del XIX e XX secolo e ripropostosi nuovamente con eguale, se non maggiore, potenza ai nostri giorni. Molte teorie, elaborate sull'argomento da alcuni sociologi del secolo passato, possono risultare estremamente attuali. Tra i tanti che hanno approfondito l'argomento vanno ricordati Touraine, Elias, Wood e Simmel; quest'ultimo, in particolare, analizzando la figura dello straniero, si sofferma sui rapporti che si instaurano tra gli immigrati e gli abitanti nativi del paese ospitante, ossia noi lettori a cui gli studi del sociologo sono indirizzati. Simmel definisce tale rapporto ambivalente, nel senso che siamo vicini gli uni agli altri in termini spaziali, ma, al contempo, lontani poiché lo straniero immette nell'ambiente nel quale vive caratteristiche che non gli appartengono e che possono risultare a noi incomprensibili. E' evidente, perciò, a parere di Simmel, l'alterità dello straniero, intesa come "essere altro" dalla società in cui vive e, conseguentemente, dagli individui che la abitano. Ma è proprio questa peculiarità dello straniero, aggiunge lo studioso tedesco, che fa sì che noi ci sentiamo parte dello stesso gruppo; persone che hanno le stesse caratteristiche, che sono uguali tra loro, e che prendono coscienza della loro diversità rispetto ad altri individui. Procedendo con l'attualizzazione di questi studi risulta impossibile non notare un immediato riscontro. Indubbio è che l'Italia è diventata, a tutti gli effetti, una nazione multi-etnica, uomini e donne diversi tra loro per culture la abitano, e si avverte la tensione tra i gruppi che si sono formati, tensione che, spesso, sfocia in atti di pura e gratuita violenza. Italiani che attaccano stranieri, accusandoli di reati che non hanno commesso. Si attacca la loro cultura anziché i singoli uomini che hanno commesso simili atti. Questi atteggiamenti di intolleranza sono, oggettivamente, biasimabili. E' riscontrabile una incapacità di alcuni individui di accogliere e capire gli elementi nuovi e diversi che gli stranieri introducono nella loro società. Si assiste, in questi giorni, a vere e proprie rappresaglie per opera di italiani nei confronti di immigrati, palesi inviti a lasciare il suolo italico. Vivere in un paese multi-etnico, quale è indubbiamente l'Italia, comporta tolleranza verso l'altro, verso l'uomo che ha una religione, un bagaglio morale diverso dal nostro. E' certo che innata nell'indole umana si trova la capacità di guardare chi ci sta vicino, tenendo conto delle sue differenze, siano queste religiose, fisiche, culturali. Superfluo dire che queste differenze sussistono, ma l'intelligenza umana deve manifestarsi apertamente nell'accettare queste dissimilarità e farle proprie, comprenderle e capire anche lo sforzo che questi uomini fanno per ambientarsi in luoghi culturali e sociali, in molti casi, estremamente diversi da quelli in cui sono nati e cresciuti. Indubbiamente, gli immigrati devono avere un rispetto assoluto per il paese in cui vivono, e, quindi, degli abitanti. Che ci si comporti in maniera vergognosa è inammissibile, il crimine, che sia questo compiuto da un rumeno o da un italiano, è inaccettabile. Alla luce degli odierni fatti di cronaca, viene spontaneo un invito a considerare il gesto, condannare l'uomo, la persona che lo compie, non l'intero gruppo etnico a cui questi appartiene. Bisogna essere "sapientemente multi-etnici", con questa espressione si intende, in questa sede, la capacità di raccogliere i frutti che possono maturare da un confronto che risulta inevitabile e necessario in una realtà multiculturale. Fare sì che noi e gli stranieri, di cui parlava Simmel, ci si avvicinino, fare in modo che quel rapporto ambivalente di lontananza e di vicinanza porti

alla nascita di nuove relazioni sociali, solidali, basate sulla comprensione reciproca e sul dialogo costruttivo. Perché è inutile affermare stoltamente un primato che non ha ragione d'essere. Si è tutti cittadini di un'unica grande nazione, il mondo che, si sa, non è di nessuno ed è di tutti.
[studentessa scienze politiche, Palo, Bari]

2. Lettera di una donna indigena

Un documento che ci aiuta a capire il mondo indigeno, così lontano dal nostro modo di vivere, ma che conserva radici vitali con la natura, la comunità, i rapporti umani più essenziali; un cammino lontano da una globalizzazione che rifiuta di porre al centro l'uomo e il suo futuro; una visione della vita e del mondo dove i valori sono davvero "globali"; ideali, sogni, utopie che intrecciano, nel tessuto della storia universale, colori e disegni inediti e peculiari per costruire, con l'umanità intera, una «**globalizzazione dal volto umano**».

Sono una donna indigena, figlia della terra e del sole, appartengo a una razza con una cultura millenaria che oggi conservo come un tesoro...

Convivo con ciò che mi circonda, con la pioggia, il vento, la montagna, il cielo...

*Sono felice in queste solitudini...
ho tempo per contare le stelle,
tempo per aggiornare i miei sogni,
per danzare con gli uccelli nell'aria fresca dell'alba e parlare in silenzio con gli animali, con le piante, con gli spiriti...
So seminare con la luna i frutti dell'alimento, tingere la lana per fare il tessuto, fare medicina come mi insegnò mia nonna, cantare al nuovo giorno. So fare la masa con il maiz, semplicemente, con fedeltà e con tenerezza...*

Sono donna indigena, donna come la Madre Terra, fertile, silenziosa, protettrice e forte.

Io non so di economia, né di banche, né di politica né di sovvenzioni.

Però so quando il mio mondo è in pericolo e so quando le cose sono buone o no.

Non intendo molte cose:

le genti del governo che vengono con molte promesse, parole di aria, quando ci sono elezioni e dopo... nulla;

quelli che vengono e vogliono cambiare il mio mondo, le mie vesti, la mia spiritualità...

quelli che ci derubano,

quelli che fanno esperimenti sui miei figli o strappano i loro organi per gli yankee ricchi,

quelli che mentono,

quelli che mi strappano la terra,

quelli che ci sfruttano,

quelli che scambiano la mia arte ed i miei tessuti con una manciata di cibo o con alcool e mi pagano una miseria per il lavoro di mesi per venderli nelle città lontane d'Europa.

Non intendo quelli che si fanno miei amici per strapparmi conoscenze,

quelli che vengono con grandi macchine per tagliare il bosco,

quelli che forano la terra per succhiare il suo sangue,

quelli che nascondono nella comunità rifiuti in bidoni per contaminarci

quelli che fanno esperimenti con il mio sangue,

quelli che sono in buona fede e credono di venirmi ad aiutare per integrarmi mettendo i cavi per l'energia elettrica e portando la "caja boba" per confondermi,

quelli che, per civilizzarmi, mi mettono le scarpe,

quelli che, non so per quale motivo, vogliono cambiare i miei costumi ancestrali,

quelli che mi guardano come un animale raro e mi scattano foto,

*quelli che vogliono che balli per denaro,
quelli che vengono con molte parole belle a fare
chiese nei nostri luoghi sacri,
quelli che tentano di farmi schiava con habitus
estranei alla mia cultura,
quelli che entrano armati nelle nostre terre per
cacciarci fuori,
gli stranieri che vengono in "vacanza per giocare
alla guerriglia ", a scontrarsi con i militari e poi
se ne vanno, protetti, nelle loro lontane terre...
a volte le cose si mettono peggio per la nostra
gente, ci imprigionano, ci uccidono...*

*E non capisco neppure quelli che mi
disprezzano, quelli che mi ignorano,
quelli ai quali non importo nulla e mi rubano
tutto, persino la mia dignità...*

*Sono donna indigena e so quello che voglio...
cambiare le cose, queste cose che dolgono
dentro e che vanno ingrandendosi come
l'impotenza, l'abbandono, la distruzione, le
parole di menzogna, il dio-amore e questo
sentimento di sentirsi costantemente
violentata.*

*Voglio gridare: Lasciatemi in pace!... Voglio
continuare a vivere così semplicemente, con la
terra e la mia gente, quella che ride, quella che
crea, quella che vive la vita così come è, senza
alterare le cose, quella che condivide, quella
che accarezza, quella che non ha fretta ed
ama senza aspettarsi nulla, quella che non si
annoa...*

*Voglio che mi rispettino, sono donna della terra,
forte come l'albero che resiste al vento come il
giunco nella
corrente del fiume,
ferma come la montagna più alta, fragile come
il colibrì e dolce come i tramonti.*

*Sono donna indigena, figlia della terra e del sole
ed anche se non intendo molte cose, so ciò che
voglio, ho speranza e so che le cose
cambieranno².*



¹Letteralmente: *scatola stupida*, è il termine usato per designare la televisione, che, a quanto pare, non è così "apprezzata" come da noi.

² Dalla rivista *Yo Indio*, n. 4